

# In Libano torna la paura Ucciso l'intellettuale che sfidava Hezbollah

*L'omicidio in un Paese  
già piegato da Covid,  
crisi economica  
e dall'esplosione  
nel porto di Beirut*

*Lokman Slim,  
58 anni, attivista,  
regista ed editore,  
è stato colpito con  
5 proiettili in testa*

di Francesca Cafferri

C'è un posto speciale a Beirut, lontano dalle luci scintillanti che a lungo hanno ammaliato chi metteva piede per poco tempo nella capitale libanese: si chiama Hangar ed è nascosto alle porte di Dahie, periferia sud della città dove i visitatori non si avventurano e ogni mossa è controllata dagli uomini del gruppo sciita Hezbollah. In questa città nella città, fuori dal controllo dello Stato, una coppia libanese-tedesca ha creato un centro culturale dedicato alla memoria della guerra civile e delle migliaia di libanesi scomparsi nelle carceri siriane. Un luogo raro a Beirut, dove si discute di passato e presente fra mostre, proiezioni e fotografie. La metà di quella coppia, la mente dietro a quel centro di dibattiti è morta ieri: il corpo di Lokman Slim, 58 anni, è stato trovato crivellato da 5 pallottole, di cui quattro alla testa, nel Sud del Libano. A darne l'annuncio proprio la moglie, la regista tedesca Monica Bormann e la sorella Rasha al Amir, fondatrice insieme a Slim di una delle più raffinate case editrici del mondo arabo, Dar al Jadeed (la Casa Nuova). Coincidenza vuole che proprio oggi esca in italiano uno dei libri di al Amir.

Lokman Slim era una delle figure più note nel mondo degli intellettuali libanesi: proveniente da un'importante famiglia sciita, formatosi a Parigi, al suo ritorno in Libano negli anni '90 aveva rifiutato di allinearsi con il gruppo religioso di origine ed era diventato una delle rare voci critiche nei confronti di Hezbollah e dei suoi alleati siriani all'interno della comunità sciita libanese. Ad aprire la pagina del Mena Prison Forum da lui fondato - progetto sul tema della prigionia nel mondo arabo - si

trovano i resoconti del processo di Coblenza che vede esponenti del regime siriano alla sbarra per crimini contro l'umanità. Ieri il quotidiano libanese *l'Orient le Jour* ricordava come fosse stato proprio Slim ad organizzare in settembre un incontro fra l'allora sottosegretario Usa con delega al Medio Oriente David Skenker, fautore di una linea dura contro Hezbollah, e membri della comunità sciita contrari alle politiche di Hassan Nasrallah e dei suoi. Lokman Slim era insomma una voce scomoda e coraggiosa perché ha continuato a parlare pur sapendo di essere nel mirino: come Samir Kassir, ucciso nel 2005. Come i tanti che oggi a Beirut continuano a farlo.

Proprio ad Hezbollah si è immediatamente volto lo sguardo della famiglia di Slim: «Sappiamo chi è stato. Pretendiamo un'inchiesta internazionale. Non ci fidiamo della giustizia locale», ha detto la sorella. Slim era stato più volte minacciato di morte per le critiche a Hezbollah: inoltre la zona in cui è stato ucciso - il Sud del Libano - è saldamente nelle mani del movimento. Troppo poco per saltare a conclusioni, ma abbastanza per porsi domande: che cosa si voleva ottenere con questo omicidio? «Hezbollah è in una situazione paradossale: non è mai stato così forte a livello interno e regionale eppure non è mai stato così contestato. Buona parte della popolazione, inclusi i suoi alleati cristiani, lo incolpa per la corruzione e la crisi economica. La morte di Slim potrebbe essere il modo per ricordare che il dissenso non è tollerato», scriveva ieri uno dei più lucidi analisti libanesi, Anthony Samrani.

Ipotesi per ora: quel che è certo è che questo omicidio ha colpito un Paese già piegato dalla crisi economica, dal Covid e dalla terribile esplosione al porto di Beirut di agosto. Ieri le parole di intellettuali, scrittori e attivisti raccontavano di una nazione che teme di aver perso ogni speranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

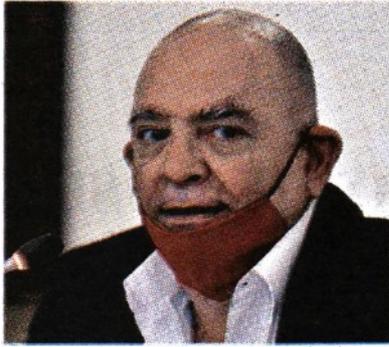
## Il libro della sorella



### ◀ L'opera

Il libro di Rasha al Amir, sorella di Slim, esce oggi in Italia: parla di un religioso che sfida l'estremismo islamico





▲ Lokman Slim

WAEI HAMZEH / STF/EPA



▲ La rabbia per l'omicidio davanti al palazzo di Giustizia a Beirut

WAEI HAMZEH/EPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE